ANNO XXXI. Martedì, 5 Febbraio 1878 N. 35

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno . . .	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
Per l'America Meridionale, Cina e Australia	» 20 —	» 37 —	» 70 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese

Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie

Un foglio arretrato centesimi 20.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno

Nelle provincie, presso gli uffici postali.

A Parigi, all' AGENCE HAVAS, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, DELIZY DAVIES ET COMP., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente all'Ufficio di pubblicità di A. TABOGA, Piazza San Claudio, 94.

Prezzi: Quarta pagina Cent. 30.

Terza pagina sotto la firma del gerente L. 1,50 ogni linea

Pagamento anticipato.

1 Roma 4 Febbraio

BOLLETTINO POLITICO

Un dispaccio da Vienna al *Temps* assicura che le potenze accettarono la proposta del conte Andrassy riguardo alla riunione della Conferenza, e che questa Conferenza si riunirebbe a Vienna. Ma come abbiamo detto ieri, importa ora sapere con precisione quali sono le basi dei preliminari firmati a Adrianopoli fra la Turchia e la Russia. Di tutte le condizioni russe, non ve n'ha una sola, tranne quella che riguarda l'indennità di guerra, che non porti offesa al trattato di Parigi, che non possa sollevare obbiezioni. L'Europa non può non aver voce in capitolo, trattandosi dell'autonomia della Bulgaria, dell'indipendenza e delle rettificazioni di frontiera in Serbia, nel Montenegro e nella Rumenia, dell'amministrazione autonoma della Bosnia e dell'Erzegovina. Ma la diplomazia russa ha preveduto tutto questo, e basterebbe la condizione che concerne l'indennità di guerra, da pagarsi in denaro, territorio o *altrimenti*, per dimostrare l'abilità del governo di Pietroburgo. La stampa russa ci ha sempre detto che il governo di Pietroburgo è disposto ad ammettere che certe quistioni debbano essere discusse dalle potenze, mentre altre devono essere regolate esclusivamente fra la Turchia e la Russia. Non abbiamo bisogno di far osservare quanti bruschi sottintesi e quante manovre ambiziose si celino sotto questa pretensione della Russia di voler stabilire una distinzione siffatta fra i molteplici interessi impegnati nel gran conflitto orientale.

Facendo questa distinzione, la Russia ha buono in mano per rendere illusorio qualunque Congresso anche radunato colle migliori intenzioni. E già vediamo che a Vienna, a Londra, a Parigi le inquietudini sono gravissime in proposito.

La *République française* consiglia allo czar di rinunciare a questa brutta idea; un contegno simile sarebbe indegno d'un grande impero. « La Russia pensa che il trattato di Parigi ha fatto il suo tempo? Ebbene, ne domandi arditamente l'abrogazione. Che si protesti contro certi trattati, sta bene, ma occorre uniformarvisi finchè non sono abrogati. Da chi dipende l'abrogazione delle leggi? Dal legislatore. Da chi dipende l'abrogazione o la modificazione dei trattati? Da coloro che li hanno firmati. Gli autori del trattato del 1856 sono la Francia, l'Austria, l'Inghilterra, la Germania, l'Italia. È a queste, vale a dire alla Conferenza, che la Russia deve domandare sia l'abrogazione, sia la modificazione del trattato di Parigi. »

Abbiamo voluto accennare a questo periodetto dalla *République française*, organo del signor Gambetta e non ignaro forse di ciò che si pensa al ministero degli esteri in Francia, perchè ci pare che la quistione sia messa nei suoi veri termini, e in modo da metter diplomaticamente la Russia fra l'uscio e il muro.

Il nostro pessimismo circa l'andamento che si dice soddisfacente della quistione orientale, in seguito alla firma dei preliminari a Adrianopoli, trova pur troppo una giustificazione nello stesso linguaggio dello czar ai soldati passati in rivista ieri a Pietroburgo. L'imperatore Alessandro si congratulò coi soldati per l'armistizio, le cui condizioni sono soddisfacenti. Ma è probabile che lo czar abbia inteso di dire che sono soddisfacenti, soltanto dal punto di vista della Russia. Infatti lo czar soggiunge che si è ben lontani dalla fine delle difficoltà, e che occorre che la Russia si tenga pronta per ottenere una pace durevole, degna della Russia. Implicitamente lo czar ammette che l'Europa non ha ancora sanzionato, e probabilmente troverà delle difficoltà a sanzionare le condizioni-pretensioni della Russia.

È oggi che nella Camera dei comuni continuerà la discussione intorno alla domanda dei crediti suppletori, e niente di più facile che l'attitudine sempre bellicosa dell'Inghilterra, studiata in relazione alle inquietudini sempre vivissime a Vienna e a Pest, giustifichi pienamente il linguaggio non rassicurante dell'imperatore di Russia.

La stampa ungherese si pronuncia con vivacità estrema in favore d'una politica energicamente anti-russa. A Pest si crede ancora alla marcia dei russi su Costantinopoli.

Notisi che la *Gazzetta della Germania del Nord* continua a dire che la Russia, per compensarsi del suo moderato trionfo politico, intende ottenere un gran trionfo militare che equivalga, non foss'altro, a soddisfazione del suo amor proprio nazionale. È sottintesa l'occupazione o il passaggio per Costantinopoli!

LE PROTESTE LEGALI

DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Alle proteste dei Comizi agrari fanno seguito quelle delle Camere di commercio con un'autorità che nessuno può revocare in dubbio. Già per iniziativa della Camera di commercio di Roma si erano adunati alcuni rappresentanti di Camere di commercio profondamente sgomenti della soppressione del dicastero al quale li legavano tanti ricordi e tante solidarietà di comuni lavori. Ed erasi deliberato di pigliare l'iniziativa di una protesta.

Intanto alcune altre Camere di commercio ignare di questo primo lavoro andavano diritte per la medesima via, deliberando di protestare, e fra esse va segnalata la più autorevole e benemerita di tutte, quella di Genova. La quale nell'adunanza del 26 corrente all'unanimità ha deliberato una mozione che disapprova l'abbattimento del ministero di agricoltura. E perchè la sua protesta abbia più efficacia, ha risoluto di parteciparla a tutte le altre Camere di commercio. Così da Roma e da Genova partono due iniziative potenti sullo stesso tema e nello stesso senso. Noi comprendiamo le gravi preoccupazioni delle Camere di commercio. Use da tanti anni a trovare un legittimo e spesso fortunato difensore dei loro interessi più eminenti nel ministero soppresso, con trepidazione si avvedono che omai non rimane illeso nel nostro paese che il genio della fiscalità.

Il conte di Cavour, nel suo memorabile discorso del 1860, notava con molto acume che ogni tassa si può considerare da due aspetti: il fiscale e l'economico. Ora il ministro di finanza è molto disposto a dare all'elemento fiscale una decisiva prevalenza sull'economico. Occorre, diceva l'illustre uomo di Stato, un altro ministro che contemperi colle ragioni economiche le fiscali, difenda anche l'economia nazionale e non solo il fisco. E appunto da queste profonde considerazioni dei diversi aspetti di un problema finanziario si trae la formula della prosperità del paese.

Inoltre, in questi ultimi anni le Camere di commercio si erano abituate a una sana tradizione. I loro lagni, i loro desiderii passavano al Consiglio superiore del commercio, in cui erano rappresentate e ove anche i delegati superiori del ministero delle finanze erano obbligati a discutere la bontà delle loro ragioni. Quante volte il senso pratico di un presidente di Camera di commercio, come quello di Genova, è riuscito ad illuminare una questione o ad annullare un'obbiezione del ministero delle finanze! Gli annali del ministero d'agricoltura raccolgono i verbali di quelle discussioni e contengono la prova di quest'asserzione. A mo' d'esempio, fu nel Consiglio del commercio denunciata per la prima volta l'iniquità del regime delle tare, che poi la Direzione generale delle gabelle si è piegata a modificare. Fu nel Consiglio del commercio ove si prepararono i primi assalti contro le incredibili confusioni del dazio consumo, vòlto a tassare le materie ausiliatrici dell'industria o a fini di protezione. È nel Consiglio del commercio ove si propose un trattamento umano e degno di rimborsi di tassa pei prodotti zuccherini, non assecondato interamente dal governo. E non si finirebbe più, volendo attestarne tutte le benemerenze, le quali inspiravano fiducia alle Camere di commercio. Oggidì il commercio è annesso al ministero del Tesoro, nè si sa se il nuovo ministro manterrà o distruggerà il Consiglio superiore del commercio e dell'industria. Tutto è nel buio, e il filo di così belle tradizioni e di così utili studi è spezzato. Noi uniamo il nostro biasimo a quello inflitto dalla Camera di commercio di Genova, e la eccitiamo a persistere con ligure tenacità. I liguri sono assuefatti a ben più dure prove; e volendo, fortemente supereranno anche questa nuova difficoltà che si oppone alla grandezza commerciale del paese.

IL NUOVO CODICE DI COMMERCIO

Sotto questo titolo alludiamo al progetto presentato dall'on. ministro guardasigilli al Senato del Regno già da qualche mese e solo da poco reso di pubblica ragione a mezzo delle stampe. Non possiamo prevedere se questa sarà l'ultima fase della nostra legislazione mercantile, o se invece dovrà essa, del pari che la penale, continuare a palleggiarsi di Commissione in Commissione, senza che per lungo tempo i miglioramenti invocati divengano un fatto compiuto nel paese. Del resto, è nostro avviso che il danno del ritardo nelle riforme riesca ampiamente compensato dal vantaggio della matura ponderazione delle medesime; e quando vediamo in Belgio i lavori legislativi pel Codice di commercio prolungarsi tuttora, essendo incominciati nel 1855, non crediamo possa chiamarsi soverchiamente lenta la nostra elaborazione, che dura soltanto dal 1869. Vero è però che gli stessi lavori del Belgio si presentarono sommamente opportuni ad abbreviarci il cómpito, come quelli che s'ispirarono necessariamente alle stesse vedute che s'impongono fra noi al legislatore, cioè conciliare le esigenze del progresso scientifico e commerciale coll'abitudine radicata nel paese di un Codice a tipo francese e col fatto che il nuovo Codice di commercio è destinato a coesistere con altri corpi di legislazione, come il Codice civile, dei quali non si domanda peranco la riforma, e che sono sostanzialmente identici in Italia e nel Belgio.

Ciò non tolse però che vi fosse anche fra noi un vasto campo per un lavoro originale, sia attese certe specialità della nostra legislazione in confronto della belga, sia avuto riguardo a quelle imperfezioni che non potè evitare neppure il legislatore belga, e che studi successivi possono scoprire e rimediare. E noi non andiamo certamente errati asserendo che nel progetto attualmente in presentazione si sfruttò questo campo con scienza e coscienza, emancipandosi da molti pregiudizi che incepparono i recenti lavori legislativi di paesi forestieri. A questo risultato contribuirono gli eccitamenti dei Congressi delle Camere di commercio, le dotte Memorie presentate dal ministero d'agricoltura e commercio, l'opera illuminata ed attiva delle due Commissioni ministeriali, l'una nominata nel 1869 per la compilazione del progetto preliminare, l'altra nominata nel 1870 per il progetto definitivo, nelle quali figurano i migliori nomi nella scienza del diritto commerciale del paese nostro, come il compianto Caveri, l'Alianelli, il Mancini e il Vidari, il lavoro perseverante del solerte e dotto segretario della Commissione, G. B. Ridolfi, consigliere presso la Corte d'appello in Venezia, le osservazioni presentate sul progetto preliminare dalle Corti, dalle Camere di commercio, dalle Facoltà giuridiche universitarie, dalle Banche mutue popolari e da' singoli uomini di scienza, e per ultimo l'impulso efficacissimo dato al compimento dei lavori dall'attuale ministro guardasigilli.

Il progetto attualmente compiuto presenta poi molte ed importanti modificazioni al progetto preliminare, ed è dovuta somma lode ai compilatori per l'uso affatto coscienzioso, che fecero a tal uopo dei pareri spediti da corpi morali e da privati.

Compendiando i caratteri generali di questo nuovo progetto in confronto del precedente, si può dire che esso adotta con maggior coraggio i postulati della moderna scienza, che il linguaggio vi è più corretto e la distribuzione delle materie, mutata non già nelle somme partizioni, ma nelle divisioni subordinate, riesce più razionale, e che si aggiunsero molte disposizioni di particolari affatto opportune, tenendo conto per le stesse dell'avviso dei più competenti, di persone cioè, che versano nel pratico esercizio di quegli affari, a cui le disposizioni stesse si riferiscono. La brevità imposta a questi cenni non consente di somministrare le prove di questo giudizio riassuntivo, presentando un'analisi particolareggiata del progetto, e ci costringe a limitarci a pochi esempi. La scelta però non ci riesce difficile, poichè ad ogni passo il progetto ci offre innovazioni ispirate ai criteri che abbiamo testè enunciati. Così l'art. 3 al N. 3 fa quanto reclama bensì la scienza, ma non osarono invece finora i legislatori di paesi assai progrediti, dichiara cioè atto di commercio « le compre e le rivendite di *beni immobili* quando siano fatte a scopo di speculazione commerciale; » l'art. 75 assida sopra basi di tutta convenienza le Società cooperative, disponendo che sieno « soggette alle disposizioni, che regolano quelle specie di Società di cui assumono i caratteri, salve le disposizioni speciali (disposizioni speciali che si contengono negli articoli dal 215 al 222 e che sono affatto savie e liberali), e che sia « in esso illimitata e solidaria la responsabilità dei soci, se non è stabilito altrimenti nell'atto costitutivo; » il titolo X del libro I, che tratta della cambiale e dell'assegno bancario colma parecchie lacune lasciate in questa materia dal progetto preliminare, e toglie varie contraddizioni, che si notavano in quest'ultimo, fra il tipo anglo-germanico adottato per la cambiale, ed i precetti di dettaglio sugli effetti del negozio cambiario; il titolo XIV separa, come richiede l'esattezza scientifica, e nella definizione, e nel maggior numero delle stesse disposizioni generali l'assicurazione sui beni, che intitola *assicurazione contro i danni*, dall'assicurazione sulla vita dell'uomo, e dedica disposizioni particolari affatto opportune ai singoli rami d'assicurazione terrestre.

Riassumendo, siamo lieti di conchiudere che nell'opera di riforma della legislazione mercantile, che compiesi presso la generalità delle nazioni, spetta un posto onorevolissimo al nostro paese, dove negli studi fatti all'uopo si ebbero costantemente di mira le necessità del traffico italiano, senza che per ciò perdessero dessi mai quel carattere di serietà scientifica, che deve oggidì accompagnarsi ad ogni riforma legislativa.

PORTOGALLO E ITALIA

Pubblichiamo il discorso che l'illustre Osorio de Vasconcellos fece nel Parlamento portoghese, appena pervenuta a Lisbona la notizia della morte di Vittorio Emanuele

Osorio de Vasconcellos. In nome del grande partito liberale, il quale è non solo la immensa forza delle società moderne, ma l'ardente speranza dell'avvenire; in nome dei principii democratici che rappresento, e che sono per l'umanità i vincoli della fratellanza universale e della solidarietà comune tanto nelle grandi angustie come nelle grandi allegrezze, nei dolori pungenti come nei giubili festivi, mi associo alle eloquentissime parole del signor Tommaso Ribeiro ed alle egualmente eloquenti espressioni pronunziate dal signor Luigi de Campos (altro oratore che aveva preceduto il Vasconcellos in questa funebre commemorazione).

È mestieri che in Vittorio Emanuele non consideriamo soltanto il rappresentante d'una delle famiglie più illustri d'Europa, di questa Casa di Savoia che è l'eroismo trasmesso attraverso i secoli, che nella buona e nella avversa fortuna, essendo minacciata ora dal sacro impero, ora dalla monarchia francese, seppe sempre mantenere l'onore della sua audace bandiera, senza dimenticare mai la sua missione storica in Italia, dacchè dalle Alpi scese in Piemonte e andò a baciare in Genova la città dei palagi, le rade azzurre del Mediterraneo; di questa famiglia secolare, che pel suo valore e per la sua energia conseguì levarsi alle più sublimi altezze, associando nella medesima aspirazione, nell'identico ideale, nella medesima ansietà i suoi destini con quelli dell'Italia, conculcata dal ferrato calzare dei conquistatori che andavano, alla testa delle barbare loro osti, a decidere le proprie contese in questo immenso anfiteatro delle nazioni (*Segni universali d'approvazione*). La bella Italia era che perdette la sua indipendenza quando le fiorenti repubbliche del medio evo la perdettero, quando il rinascimento trasformò l'ideale della politica nell'ideale dell'arte, quando finalmente le ambizioni dei dinasti unite all'avidità dei Papi la fecero il trastullo della diplomazia. Era questa l'Italia di trent'anni fa; quanto diversa dall'Italia d'oggi, che nella sua stupenda unità simboleggia uno dei più grandi fatti della storia e corrisponde in meraviglioso concerto alla vita ed alle credenze del nostro secolo! (*Assenso*)

Alti ed impenetrabili misteri dell'evoluzione umana, ai quali si connette il nome di questo uomo illustre, la cui morte piangiamo e sopra il cui tumulo veniamo, pietosi pellegrini del progresso, a sfogliare i fiori del nostro cordoglio.

È questo il fatto, e anzi è questa l'epopea. Per comprendere Vittorio Emanuele nel suo triplice aspetto di re, di soldato, di statista, è necessario tessere la storia della rigenerazione e dell'unità d'Italia, storia drammatica, piena di episodii, che Dante, il tetro Ghibellino, avrebbe inserito nella sua *Divina Commedia*.

Definire Vittorio Emanuele, il collaboratore di Cavour, è un postergare i diritti della storia, è un attentare contro i privilegi dell'epopea come noi la comprendiamo, che è l'apoteosi di un popolo e non quella d'un eroe, l'idolatria di un'idea e non quella di una famiglia (*Segni di assenso*).

Salutiamo pertanto il grande estinto, salutiamolo nel tumulo, come lo salutammo vivente, in nome della democrazia e della rivoluzione trionfanti nel soglio (*Approvazione generale*).

Negli avvenimenti stessi esisteva come una predestinazione in favore della Casa di Savoia, la quale doveva trasformarsi nel labaro sacrosanto della redenzione italiana. E Vittorio Emanuele fu uno dei sublimi predestinati, come suo padre, il Re Carlo Alberto fu uno degli illustri precursori. Scorrendo la storia, si vede che c'era quasi una consacrazione anteriore e superiore agli avvenimenti, la storia d'oggi; e noi, uomini di questa generazione, noi, effimeri d'un giorno, possiamo ricordarla.

Tutti conoscono gli avvenimenti che si succedevano confusamente non sono molti anni. Chi di noi non si rammenta di quella povera Italia spinta ora dalla reazione, ora dalla anarchia; di questo paese diviso non per le invasioni straniere, ma per le sfrenate tripudiare delle passioni che là stavano in contesa? La

APPENDICE

RASSEGNA MUSICALE

Teatro Apollo. — Lucia di Lammermoor, *tragedia lirica in tre atti. Libretto di S. Cammarano. Musica del maestro Donizetti.*

Biographie universelle des musiciens, par F. J. Fétis. Supplément et complément publiés sous la direction de M. Arthur Pougin Tome prémier. (*Paris, librairie de Firmin-Didot et Comp.*)

In poco più d'un mese e nonostante l'interruzione degli spettacoli e delle prove pel lutto nazionale, ecco la quarta opera posta in iscena all'Apollo. La forza irresistibile delle cose trascina l'impresario del nostro massimo teatro verso il sistema del repertorio. Ricordo che qualche anno fa, durante la stagione di carnevale-quaresima, a stento si rappresentavano quattro o cinque opere. Quest'anno, comprese le rappresentazioni della Patti, avremo nove e fors' anche dieci spettacoli. Eccone i titoli: *Mefistofele, Forza del destino, Freischütz, Lucia di Lammermoor, Traviata, Barbiere, Sonnambula, Re di Lahore, Lohengrin*, ai quali (crepi l'avarizia!) si parla di aggiungere anche il *Trovatore*. Queste opere furono male distribuite, perchè si rinviarono tutte le novità al fine della stagione; però, anche così, possiamo contentarci, sovratutto se volgiamo lo sguardo agli altri teatri della Penisola. A Torino non si ebbe finora che un *Don Carlos* poco felicemente riuscito e una modesta *Traviata*; a Milano, dopo il fiasco solenne del *Cinq-Mars*, si tira innanzi con tre atti dell'*Africana*; a Napoli fiaschi su fiaschi, non v'è opera che si regga, e nel corso della stagione già è stato fatto calare il sipario due o tre volte a metà della rappresentazione. Qui a Roma nessun'opera è caduta ignominiosamente; lo stesso *Freischütz* che, quanto a esecuzione, fu lo spettacolo meno fortunato, non va privo di applausi, nè si può dire che costringa Euterpe a velarsi il volto per la vergogna. *La Forza del destino* è andata alle stelle; la *Lucia* rappresentata ieri sera e della quale renderò conto fra breve, è stata accolta quasi da cima a fondo con entusiasmo. Quanto al *Mefistofele*, è noto che sulle prime aveva suscitato qualche lieve opposizione, perchè si biasimava la scelta di questa opera per l'apertura della stagione, ma le opposizioni non tardarono a dileguarsi interamente, vinte dal fascino della musica che più la si ode e più la si apprezza, ed anche dai meriti dell'esecuzione, una delle migliori, senza dubbio, che s'abbia avuto il *Mefistofele* da che percorre trionfalmente i teatri d'Italia. E al simpatico spartito del Boito si ritorna spesso con soddisfazione del nostro pubblico, e ancora l'altra sera veniva riprodotto fra continui applausi e colle solite repliche del quartetto e della serenata, e, quel che più importa all'impresario, con un numeroso concorso di spettatori.

La *Lucia*, rappresentata iersera, è un nuovo successo. La musica inspirata, chiara, drammatica del Donizetti, ha operato i soliti prodigi. Io non vado d'accordo con quella parte di pubblico che si lascia guidare da idee ristrette ed esclusive e non vorrebbe sulle scene che un solo genere di musica. Si può ammirare Rossini, Donizetti, Bellini, Verdi e al tempo stesso Meyerbeer, Weber e magari Wagner, e far buon viso al Boito e applaudire il Ponchielli e ascoltar con diletto le opere di Mozart e di Cimarosa. Quanto più vasta sarà la coltura del pubblico, tanto maggiore sarà la sua attitudine a giudicare rettamente i capolavori delle diverse scuole. Bisogna aver l'accorgimento di non abusare di alcun genere, e di farli udire tutti nella giusta misura. Per questo riguardo, il pubblico del teatro Apollo è uno de' migliori ch'io mi conosca, poichè va tenuto conto della maggioranza di esso, e non di quei dieci o dodici individui che vivono di pettegolezzi, di bizze e fanno plauso o disapprovano non per ragioni artistiche, ma per simpatie od antipatie personali. Costoro vennero anche quest'anno ridotti al silenzio, e ormai si sono persuasi che il vero campo delle loro gesta è il Valletto e non l'Apollo.

Registrato imparzialmente, com'è mio costume, il successo, la critica riprende i suoi diritti anche rispetto a questa fortunatissima *Lucia di Lammermoor*. Certo, se si volesse risalire a' bei tempi del cosidetto canto italiano, si avrebbe ragione di muovere parecchi appunti agli artisti dell'Apollo. Ma Duprez e Mario si sono ritirati dalle scene, Moriani fa l'enologo a Firenze, Tiberini, l'ultimo Edgardo che sia stato veramente all'altezza di quella parte, ha egli pure abbandonato il campo.

Lo scoglio di quest'opera, nelle odierne condizioni dell'arte, è appunto la parte d'Edgardo. Per quanto io vada cercando un tenore, il quale riunisca le qualità di voce, d'intelligenza, di metodo che si richiedono in questo spartito, non mi riesce di trovare che il Gayarre. Tutti gli altri rimangono assai lontani dall'ideale di quella musica e di quel personaggio. Non ho, adunque, il coraggio di mostrarmi severo verso il De Sanctis, il quale, oltre al possedere una voce estesa e sicura, quantunque un po' aspra, pose eziandio tutto l'impegno possibile nella interpretazione di una parte, della quale ha mostrato d'intendere la grave responsabilità. Gli artisti che hanno la coscienza del peso a cui si sobbarcano, vanno sempre incoraggiati. Il De Sanctis è applaudito sovratutto in quei punti nei quali può far pompa di voce robusta e vigorosa. Da pochi artisti, compresi i sommi, ho udito ad eseguir meglio che da lui la *maledizione*. Egli trova in questo punto l'accento e il gesto che valgono a colpire, ad affascinare il pubblico. L'effetto sarebbe stato ancor maggiore se sul finire della frase, il De Sanctis non avesse alquanto ecceduto. Questo lieve difetto sparirà certamente nelle rappresentazioni successive. Il De Sanctis canta assai bene anche il primo duetto correttamente, ma freddamente l'adagio dell'aria finale. Fece un'impressione meno favorevole nella famosa proposta dell'andante concertato dell'atto secondo, ma a questo proposito non posso trattenermi dal fare un'osservazione. Le voci del De Sanctis e del Kaschmann, voci fresche e potenti entrambe, hanno un carattere tanto diverso l'una dall'altra che non riescono mai ad unirsi, a fondersi perfettamente. Questi due bravi artisti saranno fra di loro i due migliori amici del mondo, ma tra le loro voci esiste una strana incompatibilità di umore.

Ciò era stato notato anche nei duetti della *Forza del destino* e si fa ancor più palese nella *Lucia* e non solamente nella proposta del pezzo concertato testè accennato, ma eziandio nella cabaletta del duetto dell'atto terzo. È questo un piccolo nèo, che però mi parve di dover avvertire a spiegazione del minor effetto prodotto da quella proposta. Del resto, il De Sanctis merita lode per lo studio e per la cura con cui ha eseguita un'opera nella quale sapeva di aver da lottare con giganteschi confronti. Io credo ch'egli possa giungere ad eseguirla ancor meglio, sovratutto per ciò che riguarda l'aria finale, nella quale, come dissi, vorrei un po' più d'anima e di passione.

La parte di Lucia ha una valentissima interprete nella signora Brambilla-Ponchielli, alla quale, chi cercasse il pel nell'uovo, non potrebbe rimproverare che qualche variante poco opportuna nella cabaletta della cavatina. La signora Ponchielli ha troppo ingegno e troppa intelligenza per non aver già rimediato a questo inconveniente, ... grado le commozioni di una [illegible]

chiamarono terra dei tumuli, senza pensare che da questi tumuli, cantati da uno dei suoi ispirati poeti, erompeva la speranza e l'immortalità (*Assensi*).

L'Italia era, come disse il principe di Metternich in un immenso eccesso del suo orgoglio, che era quello degli Asburghesi, una semplice espressione geografica: l'Italia era, mi si permetta la frase, la cortigiana sempre pronta a ricevere le carezze de' suoi amanti. L'Italia era fatta in pezzi, insanguinata, ammanettata, incatenata. Era l'Italia alla quale Alfieri dicea — *Siam servi sì, ma servi ognor frementi.* — Era l'Italia che solo con gemiti potea rispondere a Manzoni, quando il grande poeta lombardo le dicea nel *Conte di Carmagnola*: — *D'una terra son tutti, un linguaggio — parlan tutti.*

E questo era altresì il gemito di Silvio Pellico nella prigione di Spielberga. Era finalmente l'Italia dei martiri ferita a morte in Novara. Ma no. Fu in mezzo a questa immensa catastrofe, fra il fumo della battaglia che spuntò il primo raggio dell'aurora di redenzione. Fu lì che tutti impararono. Fu nella giornata di Novara che l'Italia intera ricevette il battesimo comune della sventura, e strinse i vincoli che doveano sigillare la sua unità (*Approvazione generale*).

Il grande pericolo d'Italia era la demagogia. Spenta la demagogia, rinasceva l'Italia. E la demagogia morì a Novara (*Assensi*).

E Vittorio Emanuele, per sua felicità, in cospetto della riconoscenza della storia, in cospetto della lode de' suoi contemporanei fu il simbolo vivo della redenzione di questa nobile terra, trasformando le rovine in un solido edifizio che sfida di già i secoli, e durerà quanto la libertà di cui è il Panteon (*Assensi*).

Dopo Novara, allorquando gli sconfitti squadroni giaceano dispersi nel campo di battaglia, quando gli eserciti dell'Austria occupavano militarmente il Piemonte, quando il maresciallo Radetzki, esecutore implacabile d'una idea ancor più implacabile, batteva alle porte di Torino ed esigeva il riscatto della patria, di quella patria che quasi non esisteva, in quella occasione decisiva, in quel momento unico nella storia, vi ebbe un uomo, un giovine che non disperò. E questo giovine già abbronzato dal sole delle battaglie, era Vittorio Emanuele, il soldato di Goito e di Peschiera.

Egli, accogliendo nel suo seno patriottico tutte le speranze della patria, pensò in un sublime intuito, in una prescienza politica che, per un lato era necessario schiacciare l'anarchia e la demagogia associandole all'opera della comune salvezza, e per l'altro lato che era egualmente necessario sterminare l'influenza deleteria della reazione. Era necessario salvar l'Italia per la libertà e colla libertà.

Il Piemonte, che già simboleggiava le speranze della patria comune, vedevasi oppresso dalle invasioni degli eserciti austriaci, minacciato dalla reazione religiosa e dalla cospirazione clericale contro le aspirazioni liberali; che allora, come adesso, il clericalismo non abbandonava un istante l'opera sua di tenebre e di distruzione.

Salvare l'Italia dopo Novara, quando la repubblica francese con un Napoleone alla testa andava a combattere la repubblica di Roma, quando Venezia vendicava con una resistenza miracolosa, la sua lunga cattività, e di nuove glorie aumentava il suo glorioso passato! Fare l'unità italiana, ridurre in atto questo sogno secolare, il sogno di tanti martiri, invocare i nomi di Giordano Bruno, di Arnaldo di Brescia, di Allighieri, di Savonarola e Campanella, e legare questi ricordi che uscivano dal tumulo colle cospirazioni d'un Gioberti, d'un Poerio, d'un Montanelli, d'un Mazzini che uscivano dall'esilio! In quale maniera? Ecco il dramma, ecco la storia (*Applausi generali*).

Comincia allora l'opera del patriottismo illuminato, sciente e cosciente, l'opera di Vittorio Emanuele e di Cavour.

La rivoluzione stava per trasformarsi in redenzione (*Assensi*).

La prima difficoltà era nel Piemonte, il cui spirito pubblico era mestieri educare pel reggimento costituzionale.

Il Piemonte era stato, per lungo tempo, il dominio del gesuitismo.

Bisogna non dimenticare che Carlo Alberto, uomo sinceramente liberale, e insieme spirito profondamente religioso, fu accusato nella sua gioventù, di carbonaro dal suo proprio zio, che l'obbligò a rinunziare a tutte le sue idee liberali, a fare penitenza pubblica dei suoi errori, e indossare l'uniforme di volontario nell'esercito del duca di Angoulême che nel 1822 passò i Pirenei per istrangolare in Ispagna la libertà, già asfissiata nel resto dell'Europa dai lacci della Santa Alleanza (*Assensi*): bisogna saper tutto questo per poter apprezzare la possibile situazione in che si trovò Vittorio Emanuele dopo il disastro di Novara, e intendere i prodigi che si realizzarono in così poco tempo per l'unico sforzo della libertà e della democrazia (*Assensi*).

In Italia, signori, hannovi due flagelli mortali; le eruzioni del Vesuvio e la *malaria* della campagna romana. Il Vesuvio era la demagogia ruggente, e la *malaria* era la peste del gesuitismo (*Applausi prolungati*).

Dopo l'assedio di Venezia, uno tra gli avvenimenti più grandiosi del secolo, dopo che un avvocato, Daniele Manin, attingendo forza nel camento nel suo patriottismo, fu capace di fermare gli eserciti della santa alleanza dei re contro la santa alleanza dei popoli; dopo questo glorioso fatto v'ebbe una recrudescenza di demagogia e di clericalismo; e perciò fu ognor più splendido ed eloquente il contrasto tra la situazione rivoltosa del resto d'Italia colla evoluzione pacifica e costituzionale del Piemonte il cui re, circondato dai suoi ministri, governava col Parlamento, e realizzava, per avventura, con maggiore splendore le pratiche parlamentari dell'Inghilterra (*Assensi*).

Stupendo prodigio della logica, della libertà e della ragione, le cui conseguenze doveano tra breve manifestarsi in splendidi frutti, quando nella Crimea i vinti di Novara si coprivano di gloria, guidati da La Marmora, ora illustre morto esso pure (*Assensi*); quando nel Congresso di Parigi il conte di Cavour lanciava la gran frase *la questione d'Italia* in cospetto del rappresentante dell'Austria, ed era coperto di applausi dall'Inghilterra, dalla Francia e dalla stessa Russia (*Assensi*).

Le scintillazioni dei sogni febbricitanti si trasformarono in breve in stelle propizie, le quali, come l'astro biblico, condussero e guidarono l'Italia nel cammino luminoso della sua unità (*Applausi*).

Nè si pensi che Vittorio Emanuele obbediva appena al movimento come materia inerte. No. Il re del Piemonte, modello perfettissimo dei re costituzionali, sapeva imprimere colle sue mani il movimento, ed era il degno emulo del conte di Cavour, il suo collaboratore e compagno. Tra quei due cervelli c'era un'intima convivenza (*Assensi*). Volete saperlo, signori deputati? Udite. Si formò il primo ministero liberale dopo Novara, presieduto, credo, dall'illustre e benemerito marchese Massimo d'Azeglio, il quale procedette immediatamente alle elezioni e riunì il Parlamento.

Passati due anni, Vittorio Emanuele chiamò il conte Cavour, uomo che da sè solo è l'epopea del patriottismo nella sua più sublime significazione. (*Assensi*) L'uomo che non si definisce, perchè nessuno definisce l'immenso, l'assoluto, il grandioso, quest'uomo per cui piange non l'Italia sola, ma l'umanità, finchè l'umanità saprà rispettare la sua divina essenza. (*Applausi*)

Cavour era un rivoluzionario, e la sua entrata nell'amministrazione equivaleva all'aprirsi degli erari riservatorii che contenevano tutte le conquiste morali del secolo XIX. Il marchese Massimo D'Azeglio indietreggiò spaventato davanti a quell'attività divoratrice che costruiva ferrovie quando non c'era un soldo per pagare il riscatto della patria. D'Azeglio, un giorno, andò da Vittorio Emanuele e si dimise da ministro perchè non voleva accettare la tremenda responsabilità di Cavour, il pazzo sublime. Vittorio Emanuele guardò l'Azeglio con quell'occhio suo profondo, perspicace e buono, e replicò: « Io m'intendo assai bene con Cavour » e sorrise.

Voleva dire: io lo comprendo, io sto all'altezza dell'opera sua, conosco i suoi progetti e sento di aver forza sufficientemente robusta ed intelligenza abbastanza elevata per accompagnare quel genio nei suoi voli arditi. In ciò sta l'elogio dell'uno e dell'altro (*Assensi*). Egli è perchè l'uno e l'altro avevano il braccio dei forti e l'intelletto dei predestinati (*Approvazione*).

Perchè, nel perdiamo di vista, nell'opera del riscatto italiano, nell'insieme degli sforzi che s'impiegarono, e nei quali si manifestò l'espressione del sacrificio innalzata alla più sublime altezza, vi ebbero due uomini, che erano le idee madri, le idee generatrici. Quegli uomini, ahimè, il sepolcro li ha inghiottiti! furono Cavour e Vittorio Emanuele (*Assensi*)

Per ventura in Caprera sta ancora in piedi, come il cedro nelle immense solitudini, l'eroe popolare, leggendario (*Assensi*).

Io non voglio fare la storia della restaurazione italiana. Non cape nelle mie forze nè in questi limiti. Salutando in fretta quell'aurora, giocondi insieme e tenebrosa, gioconda perchè era tutta luminosa, tenebrosa perchè spuntava in mezzo a ruine ed a miserie; abbozzando questo quadro, io volli solo mostrare che Vittorio Emanuele rappresentò dal trono l'idea redentrice o rivoluzionaria (*Assensi*).

Parlo davanti ad un'Assemblea illuminata, che sa benissimo quello che nella storia si chiama idea rivoluzionaria. Non è essa l'idea anarchica (*Assensi*), ma è l'idea della redenzione, è quell'idea che porta i liberi cittadini a proclamare e difendere tutte le libertà necessarie, ed a protestare energicamente contro tutte le invasioni della vecchia tirannide piene di odio (*Assensi*). Vittorio Emanuele rappresentò la rivoluzione in ciò che essa ha di più sublime, la democrazia in ciò che essa ha di più grandioso. Egli era l'uomo di questo secolo, perchè se per un lato dava la mano a quella serie d'illustri guerrieri della Casa di Savoia che versarono il loro sangue in tutti i campi di battaglia europei, e che, partendo dal povero castello d'Annecy, conseguirono, dopo lotte secolari, d'ingrandire colla spada e colla diplomazia il loro esiguo patrimonio feudale, per l'altra parte, Vittorio Emanuele era il re cittadino, il re soldato, il re di Novara e Solferino, l'indomito propugnatore che in Palestro, quando gli zuavi francesi nol lasciavano correre all'assalto, si strappava da essi e con voce roca di entusiasmo, esclamava: — Giovani, qui c'è campo e gloria per tutti — (*Assensi*).

Pagando lo saluto in Vittorio Emanuele la tradizione ed egualmente uno dei simboli della democrazia, della libertà, della rivoluzione, dell'attuazione di quel sogno secolare, che ebbe tanti martiri quanti furono i grandi pensatori d'Italia, che cominciò in Campanella, il quale soffrì nelle prigioni del Sant'Uffizio, per terminare oggi in questo martire, perchè Vittorio Emanuele fu non solo l'eroe, ma il martire della patria.

Un giorno, Dante, esule, passava davanti ad un monastero. Era grave e severo come una visione fatidica. Vide un monaco impietosito, il quale gli dimandò: — Buon uomo, che vai tu cercando? — *Pace*, rispose il cupo poeta — Ebbene, riposi in pace il grand'uomo che tanto si affaticò per la patria e per l'umanità (*Applausi generali*).

LA SOPPRESSIONE

del ministero d'agricoltura, industria e commercio

La *Sentinella Bresciana* pubblica la seguente deliberazione che fu presa dalla Camera di Commercio di Brescia nella seduta del 25 gennaio, dopo la lettura d'una Relazione del segretario, nella quale si esponevano le idee della Presidenza della Camera, contrarie all'abolizione del ministero d'agricoltura e commercio:

« La Camera di Commercio ed Arti della provincia di Brescia;

« Udita la Relazione della sua Presidenza;

« Delibera

di esprimere un voto caldissimo al Parlamento perchè sia ricostituito il ministero d'agricoltura, industria e commercio, come era prima che fosse abolito dal regio decreto 26 dicembre 1877;

« Di dare incarico alla Presidenza di partecipare questo voto in un colla sua Relazione al Senato e alla Camera dei deputati, nonchè alla Camera di commercio e ai Comizi agrari del Regno, chiedendovi la loro adesione, il loro appoggio. »

Questa proposta della Presidenza, senza discussione di sorta, fu adottata all'unanimità.

I CREDITORI DELLO STATO

IN EGITTO

A schiarimento delle notizie che ci ha comunicato il telegrafo nei giorni scorsi, relativamente al *meeting* che fu tenuto in Alessandria d'Egitto dai creditori dello Stato, riproduciamo la seguente corrispondenza da quella città, in data del 25 gennaio, alla *D. Zeitung*:

« Giovedì scorso il kedive dichiarò per iscritto ai commissari pel debito dello Stato che, siccome dovevano essere coperte in primo luogo le spese amministrative del governo, rimaneva a disposizione della Cassa dello Stato pei pagamenti del debito unificato che scadono il 1° maggio, un importo di 1,300,000 ed 1,5 0,000 lire sterline, per cui i commissari avrebbero dovuto mettersi d'accordo coi controllori generali. Ciò equivale ad un' aperta confessione che non si vuole effettuare i pagamenti.

« Il corrispondente fa poi vive accuse al kedive di essere d'accordo in un complotto contro i creditori dello Stato. »

IL DEBITO PUBBLICO

DEGLI STATI UNITI

Durante il mese di gennaio, il debito pubblico degli Stati-Uniti diminuì di dollari 1,068,070; esso ascendeva il 1° febbraio a 2,044,287,304 dollari.

ONORANZE E RAPPRESENTANZE

(Dispaccio part. dell'OPINIONE)

Ravenna, *4 febbraio*. — Il Consiglio provinciale, oggi convocato per deliberare sulle onoranze alla memoria di Vittorio Emanuele, dopo splendidi ed applauditi discorsi del prefetto e del presidente del Consiglio, conte Cesare Rasponi, ha votato all'unanimità e per acclamazione la proposta della Deputazione provinciale di stanziare nel bilancio L. 15,000 pel monumento a Roma. Ha pur deliberato che un'effigie del defunto Re sia collocata nella sala del Consiglio e stabilì alcuni atti di beneficenza. Il Consiglio votò un indirizzo alle LL. MM. il Re Umberto e la Regina.

—

La *Sentinella Bresciana* pubblica la seguente circolare della presidenza della Società di San Martino e Solferino:

Fra gli argomenti trattati nella seduta del 27 corr. dell'Assemblea generale dei soci, tenutasi in Padova, vi ebbe quello di assecondare la patriottica proposta dell'Assemblea costituzionale di Brescia di erigere un monumento nazionale al Re Vittorio Emanuele sul colle di S. Martino.

Tale generosa proposta fu accolta dai soci colla più grande soddisfazione, e sull'istante fu votato ad unanimità questo ordine del giorno proposto dall' on. deputato Alberto comm. Cavalletto:

« La Società fa plauso alla generosa iniziativa dell'Associazione costituzionale di Brescia per l'erezione di un monumento nazionale sul colle di S. Martino al Re Vittorio Emanuele II. Promette la sua cooperazione morale, ringrazia il suo presidente, senatore Torelli, di aver accettato la presidenza onoraria di codesto Comitato ed apre subito fra i propri soci una sottoscrizione per cooperarvi. »

Inoltre fu deliberato di far nota questa determinazione anche ai soci, che non erano presenti all'adunanza.

Nessun luogo in Italia potrebbe ideàrsi più proprio e più opportuno del colle di S. Martino, che vide la maggior lotta seguita dal maggior trionfo delle armi italiane nella guerra dell'indipendenza. L'idea parve così nobile che una sottoscrizione apertasi tosto fra i pochi soci presenti produsse oltre lire tre mila, ed i nomi degli offerenti saranno resi di pubblica ragione nel prossimo *Bollettino* della nostra Società.

Quegli onorevoli soci, che intendessero concorrere all'erezione di questo monumento, sono pregati di dirigere la loro offerta alla presidenza della Società di S. Martino e Solferino in Padova.

Padova, 28 gennaio 1878.

Il presidente
LUIGI TORELLI.

— Il sindaco di Firenze ha pubblicato il seguente manifesto:

Solenni esequie in S. Croce a S. M. il Re d'Italia
Vittorio Emanuele II.

Alle ore 11 ant. di sabato 9 febbraio saranno celebrate nella chiesa di S. Croce le solenni esequie al Re Vittorio Emanuele II, deliberate dal Consiglio comunale.

Nel tempio massimo dei liberi nostri maggiori consacrato al segno della redenzione, fra le tombe di tanti illustri italiani che invocarono e prepararono la grande opera compiuta dal Re Vittorio Emanuele II, noi pregheremo per l'anima grande di lui cui andiamo debitori di una patria libera, indipendente, rispettata ed amata dalle nazioni civili.

Malgrado la sua vastità, il sacro recinto non potrà accogliere durante la funebre funzione tutti coloro i quali avranno il pio e patriottico desiderio di porgere un ultimo tributo di riconoscenza e di affetto al compianto monarca.

Per soddisfare questo desiderio universale senza pericolo di disordini, è stato disposto quanto appresso:

Il pubblico entrerà nelle navate laterali della chiesa per le due porte minori della facciata, dalle ore 8 antim., fino all'incominciare della sacra funzione.

Le persone munite di biglietto entreranno per la porta maggiore e per le porte laterali del chiostro e di via dei Malcontenti, secondo le indicazioni scritte sui biglietti.

Le Associazioni che si recheranno collegialmente a Santa Croce si formeranno nella parte sterrata della piazza, dove si disporranno in buon ordine colle bandiere di faccia alla chiesa. I loro rappresentanti entreranno per la porta maggiore coi biglietti speciali che saranno distribuiti a tutto giovedì 7 febbraio nell' uffizio del sindaco in Palazzo Vecchio.

Coloro i quali desiderano offrire fiori e corone da deporre sul tumulo sono pregati di recarli all' uffizio del sindaco in Palazzo Vecchio prima delle 8 ant. del 9 febbraio, ovvero di affidarle a persone fornite di biglietti per entrare nella Chiesa dalla porta maggiore.

L'ingresso nella chiesa sarà proibito dalle ore 11 ad un'ora dopo il termine della sacra funzione.

Da detta ora fino alle 5 pomer., il pubblico potrà accedere alle navate laterali della chiesa per le due porte minori della facciata, e ne uscirà per le porte laterali del Chiostro e della via dei Malcontenti.

Sarà del pari libero l'ingresso nelle navate laterali della chiesa nel giorno successivo (domenica 10 febbraio), dalle 7 ant. alle 5 pom., eccetto che dalle ore 10 alle 12 meridiane.

Nei detti giorni 9 e 10 gli addobbi della chiesa rimarranno inalterati.

Alle ore 11 ant. della domenica 10 febbraio sarà celebrata all'altare maggiore della chiesa di S. Croce una Messa piana in suffragio dell'anima del Re Vittorio Emanuele II, alla quale assisteranno gli alunni delle scuole comunali, e quelli degli Istituti educativi pubblici e privati che manifesteranno il desiderio di unirsi a i essi in questo pietoso ufficio.

I giovani, pregando in S. Croce per quel Re che con fermi propositi e con valorose imprese fondò il regno d'Italia e lo rese con fede robusta nelle libere istituzioni, sentiranno riconoscenti il dovere di educarsi a secondarle con le opere e con le virtù cittadine per essere degni di una patria libera e grande.

Leggiamo nella *Nazione*:

L'on. nostro sindaco dava comunicazione alle LL. MM. il Re e la Regina, a S. M. la Regina del Portogallo, ai principi Amedeo, Carignano e Tommaso, e alla Duchessa di Genova del giorno in cui avranno luogo in Firenze i solenni funerali a S. M. il Re Vittorio Emanuele.

Simile comunicazione veniva fatta ai presidenti del Senato e della Camera e all' intero gabinetto.

Le richieste di biglietti per prender parte alle funebri onoranze che avran luogo in Santa Croce il dì 9 corrente sono straordinarie, e crediamo di essere esatti affermando che superavano a tutto ieri domenica le seimila.

— Ci scrivono da Nervi:

Anche questo cospicuo capoluogo non volle essere secondo ad alcuno nella manifestazione de' suoi sentimenti d'amor patrio e venerazione al gran Re, che raccolse le sparse membra dell'Italia, per innalzarla a dignità di nazione fra le più grandi e civili dell'Europa. Appena si ebbe udita la tremenda sventura, questa Giunta municipale riunitasi d'urgenza, deliberò di inviare a S. M. il Re Umberto un indirizzo di condoglianza e nel tempo istesso gli espresse i sensi di devota sudditanza ed omaggio pel suo avvenimento al trono. Poscia col consenso dell'intero Consiglio, deliberò di far celebrare una solenne messa di *Requiem* in onore del compianto Re.

Un manifesto del sindaco rese nota al paese la funebre commemorazione.

Alle ore 10, del giorno 24 scorso, la strada principale del comune riboccava di gente, arrivata dai paesi limitrofi, e la folla fu tale che dovette soffermarsi fuori della chiesa, sul piazzale. Nel mezzo di questa era stato eretto uno stupendo sarcofago ornato di ghirlande di cipresso e belle corone d'alloro e di quercia fatte collocare sopra le epigrafi ai quattro lati.

Alle 10 e mezzo il funebre corteggio dal palazzo municipale si avviò alla chiesa. Componevasi del sindaco e dell'intero Corpo comunale, non che del pretore, del giudice conciliatore e dai sindaci del mandamento. Seguivano l'Associazione marittima con la bandiera velata a bruno, alcuni membri della Società operaia, e circa 400 alunne e alunni accompagnati dagli insegnanti rispettivi.

Facevano ala alle autorità i RR. carabinieri e un drappello di guardie doganali colla spada sguainata.

La più gran parte delle botteghe erano chiuse in segno di lutto.

Terminata la mesta cerimonia, il sindaco, signor Campostano, pose due corone d'alloro e di quercia sul cenotafio in segno di riverenza ed omaggio alla gloriosa memoria del gran Re.

Nel paese fu aperta una pubblica sottoscrizione per iniziativa del sopraintendente comunale, avvocato Prazzatto, allo scopo di erigere un busto in marmo nella sala comunale a Vittorio Emanuele, e il comune concorre alla sottoscrizione. Le epigrafi furono dettate dal sindaco cav. Campostano e si notano le seguenti:

« Pace e gloria eterna — Alla grande anima — Di — Vittorio Emanuele II — Re Galantuomo — Che — Scosso dal grido di dolore — Degli oppressi fratelli — Con un'epopea di 30 anni — Dalle sciagure di Novara — Ricondusse trionfando — La patria in Campidoglio — Il popolo di Nervi — Prega. »

Da un lato del sarcofago:

« Prode caporale degli zuavi — A Palestro — Vincitore a San Martino — L'impallidita stella di Novara — Fece rifulgere sul Campidoglio — Redimendo un popolo — Che mai non morrà. »

— Ci scrivono da Praga (Boemia):

Permettetemi di darvi un breve cenno di quanto fu fatto dalla Colonia italiana di questa capitale in occasione della morte del Re Vittorio Emanuele II.

Appena giunta la notizia di tanta perdita, la Direzione della Congregazione italiana e dell'annessovi Orfanotrofio, quale rappresentanza della Colonia italiana di Praga, inviava una lettera a S. E. l'ambasciatore conte di Robilant, con preghiera di voler deporre a' piedi di S. M. il Re Umberto I le sue condoglianze per la perdita dell'amato Sovrano, e nel medesimo tempo augurare a S. M. il Re Umberto ogni felicità in occasione della sua ascesa al Trono, con l'assicurazione di perenne e leale attaccamento alla Real Casa.

La vigilia de' grandi funerali, cioè il 16 gennaio, venne fissata dalla Direzione medesima per la celebrazione di una messa di suffragio nella cappella italiana. Furono invitati tutti gli on. membri della Congregazione. Già prima dell'ora stabilita eransi radunati quasi tutti, ed appena che alle scoccar delle ore 10 comparve il rettore della Congregazione ed Orfanotrofio italiano, prof. Luigi Tonelli, ufficiale della Corona d'Italia, incominciò l'ufficio divino. La messa di suffragio venne cantata in musica con vera maestria dagli stessi orfanelli allievi dell'Orfanotrofio, sotto la direzione del bravo maestro di musica dell'Istituto, signor Kacaba, che mai sempre si dimostrò affabile e disinteressato in simili circostanze.

Sul catafalco spiccava una bell'arma della Casa Reale.

Da quel giorno, per lo spazio di un anno almeno, arderà nella cappella degli italiani, durante ogni ufficio divino, un gran cero, a cui sta appeso lo stemma della Casa Reale che spiccava sul catafalco, munito dell'augusto nome, del giorno di nascita e morte della Maestà Sua.

NOTIZIE ESTERE

—

FRANCIA

(*Corrispond. part. dell' Opinione*)

Parigi-Versailles, 31 *gennaio*. — Mentre il Senato tace, la Camera, condusse rapidamente a buon fine la discussione del bilancio della guerra.

Il relatore sig. Langlois propose ed ottenne delle riduzioni per una cifra complessiva di 4 milioni su quella del progetto ministeriale.

Riduzioni in massima parte antecedentemente consentite dallo stesso ministro e che concernono spese amministrative ed onorarie che si possono restringere senza nuocere nè inceppare la grande opera di riordinamento dell'esercito.

L'incidente più notevole si produsse in occasione di una riduzione di fr. 60,000 sul bilancio dell'Hôtel degl' Invalidi, proposta dalla Commissione e respinta dal ministro.

Il bilancio di questa istituzione ascende oggi a 800,000 franchi, di cui 623,000 per pensioni e trattamento degli invalidi, 83,000 per mantenimento e restauri dell'edificio e 181,000 per spese generali.

La riduzione voluta e votata dalla Camera colpisce quest'ultima cifra, che sembrò ed è infatti assai grossa in relazione delle altre due. Sproporzione che si spiega col fatto del rapido dicrescimento dei veterani ospitati nel celebre Asilo fondato sotto il primo impero.

Ai tempi delle guerre napoleoniche, l'immenso edificio accolse sino 20,000 pensionati. Nel 1851 erano già ridotti a 3500. Il secondo impero non ne lasciava più che 001, attualmente se ne contano 500 soltanto. Ciò nulla meno il governatore dell'Ospizio percepisce ancora il lauto stipendio di 47,000 franchi.

La discussione, quantunque impegnatasi sopra una somma relativamente insignificante, involgeva una questione di massima.

Il ministro della guerra facendosi interprete di un sentimento militare rispettabile, insorgeva contro la tendenza manifesta di giungere gradatamente alla soppressione dell'Ospizio, il quale ebbe già un bilancio di 3,000,000 franchi, che si ridusse a poco a poco a 800,000.

Vorrebbe il ministero mantenere la grandezza ed il prestigio dell'istituzione, mentre la maggioranza della Camera, seguendo le tracce ed i voti espressi da tutte le Commissioni dei bilanci in quest' ultimo decennio, vuol giungere a punto ad una graduata soppressione di un Ospizio divenuto troppo costoso in ragione dei servigi che rende.

Colla somma che si spende si può sovvenire a domicilio un numero ben maggiore di vecchi soldati.

Le condizioni mutate dei tempi, la facilità delle comunicazioni, la nuova organizzazione degli eserciti fecero scomparire la opportunità di una istituzione che porta tutta l'impronta delle grandi avventurose spedizioni napoleoniche.

Non è con un voto di bilancio, disse il relatore, che vogliamo distruggere l'Ospizio degli Invalidi, ma giungeremo di fatto a forza delle cose a chiuderne le porte, pure conservando l'edificio come monumento rispettabile e decoro della città.

La Camera confermava questo giudizio e la stampa liberale tutta lo accoglie con plauso.

In occasione della discussione del bilancio della giustizia avremo un'interrogazione del Malier de Moutiau al presidente del ministero guardasigilli sull' incidente di Grenoble.

Il Dufaure, revocava il Procuratore generale di quella Corte e tutti i magistrati componenti la medesima si recarono in corpo a rendere visita al procuratore sig. Paucheres, ed ascoltarono colà, con segni di approvazione, la lettura di una lettera di protesta e di biasimo che questi dirigeva al Dufaure.

Questa manifestazione non sembra essere

---

rappresentazione, essa ha cantato in modo inappuntabile l'aria famosa dell'atto terzo, e in ispecie l'andante che termina con una cadenza di grande effetto. La Ponchielli è pure cantante ed attrice encomiabilissima nel finale secondo. Passata la trepidazione della prima sera sarà senza dubbio una delle migliori Lucie de'nostri giorni. Il pubblico l'ha applaudita e più riprese con sincero entusiasmo.

Il Kaschman canta con accento efficacissimo e da grande artista la frase del finale: *È mio sangue.* Nel rimanente dell'opera si disimpegna lodevolmente, confermando la fama d'egregio artista che già seppe acquistarsi a Roma. Solo mi pare poco bella e poco felicemente riuscita la cadenza con cui termina l'*andante* della sua cavatina.

Il basso Beltarini va discretamente. I cori, salvo un momento d'incertezza nell'aria finale del tenore, nulla lasciarono a desiderare. L'orchestra ha eseguita l'opera intera in modo mirabile e dimostrando che anche da uno spartito di Donizetti si possono trarre bellissimi effetti istrumentali. Bisogna anche riconoscere, ad onore del maestro Mancinelli, che la *Lucia* è concertata diligentemente, con grandissima intelligenza. Tutta la interpretazione, per esempio, del finale secondo, del quale si diriga la replica, è mirabile per varietà di colori e gradazioni opportune, e questo è merito del concertatore. È stato molto applaudito anche il *solo* d'arpa che precede la cavatina della prima donna, e veramente la signorina Sofia Sarzana lo ha suonato in modo tale da confermare ch'essa è una delle più valenti *arpiste* d'Italia, e, fuor d'ogni contrasto, superiore di gran lunga a tutte le altre suonatrici d'arpa che, da un pezzo in qua, abbiamo udito a Roma.

La *Lucia di Lammermour*, così eseguita, avrà, dunque, un buon numero di rappresentazioni. Essa è pure allestita assai decorosamente nel vestiario e per le scene, fra le quali va citata l'ultima di Alessandro Bazzani.

L'egregio maestro Molaioli mi ha scritto una lettera per invitarmi ad esporgli le riforme ch'io [illegible] stimerei necessario nel coro del teatro Apollo, che quest'anno, com'è noto, ha dato luogo, più d'una volta, a lagnanze. Ed io gli risponderò coll'usata franchezza.

Non ho mai posta in dubbio l'abilità del maestro Molaioli ad istruire e dirigere i cori. Ma egli non può a meno di convenire che il coro dell' Apollo troppo spesso va male. Ora è da vedere se in ciò abbiamo colpa in tutto e in parte gli elementi dei quali si compone il coro del nostro massimo teatro, oppure altre cagioni. Questo lo deve sapere meglio d'ogni altro il maestro Molaioli, il quale vive in mezzo ai coristi e li conosce tutti. Ma se io devo manifestargli la mia opinione, gli dirò schiettamente che i coristi non mi sembrano così cattivi come taluno vuol dire, e con qualche aggiunta e qualche eliminazione sarebbe facile di avere a Roma un ottimo corpo corale. Io posso ingannarmi, ma secondo me, la causa del male non è tanto nella deficienza degli elementi (deficienza che non nego, sovratutto nei tenori, ma alla quale non è difficile trovar rimedio) quanto nella mancanza di ordine e di disciplina. La colpa, me lo consenta il maestro Molaioli, non è interamente dei coristi, dai quali non si può pretendere che abbiano tanto amore dell'arte da rimaner sempre quieti, composti ed attenti. Bisogna dunque raddoppiare di vigilanza e d'autorità per ottenere da tutti la necessaria attenzione senza la quale non v'è da sperare nè precisione nelle entrate, nè perfetta intonazione. La maggior parte degli inconvenienti nascono appunto pel gran baccano che si fa sul palco scenico anche nei punti più importanti dello spettacolo.

Vi è poi un dubbio sul quale richiamo l'attenzione del maestro Molaioli. A me pare che nell' istruzione del coro si proceda qualche volta con troppa fretta, e non si abbia sufficiente cura di ottenere la indispensabile precisione e sicurezza nelle sezioni separate prima di riunirle. Ora è certo che le sezioni riunite non imparano più ciò che non hanno imparato separatamente. Ne seguono l'incertezza e la confusione, e quel che è peggio, le esecuzioni arruffate nelle quali si ottiene l'effetto complessivo qualche volta per approssimazione, ma non con esattezza. È questa una grave questione che il maestro Molaioli dovrebbe seriamente esaminare.

Riassumiamo: i rimedi che, a mio avviso, si potrebbero recare alle piaghe del coro, sono i seguenti:

1° Far quelle riforme nel personale del coro che il maestro Molaioli stimerà necessarie sotto la sua responsabilità;

2° Insistere presso la Deputazione teatrale affinchè si ottenga un po' d'ordine e di silenzio sul palcoscenico durante le rappresentazioni;

3° Consacrare maggior tempo alla istruzione delle sezioni separate.

Aggiungerò ancora che i cori non devono andare in orchestra se prima il concertatore e direttore, al quale in fin dei conti, spetta la responsabilità dell'andamento degli spettacoli, non li ha uditi ed approvati a pianoforte.

Ripeterò finalmente che uno dei grossi guai dell'Apollo è la mancanza di un maestro sulla scena, mancanza che si lamenta solamente a Roma. Il personale dirigente del nostro massimo teatro dovrebbe essere formato nel modo seguente:

Un concertatore e direttore d'orchestra, al quale spetti l'autorità suprema per tutto ciò che riguarda l'esecuzione;

Un maestro, il quale avrebbe l'incarico di vegliare all'esecuzione sulla scena, secondo le intenzioni e le istruzioni del concertatore e direttore d'orchestra;

Un maestro dei cori, con un aiuto.

Così sono ordinati tutti i grandi teatri; così è mestieri ordinare anche il teatro Apollo, se si vuole una buona esecuzione dei grandiosi spartiti del repertorio moderno.

Credo di aver risposto imparzialmente al maestro Molaioli, il quale probabilmente è persuaso anch'egli dell'opportunità delle mie considerazioni, dettate non già da un sentimento di ostilità verso di lui, ma dal sincero desiderio ch'egli abbia modo di farsi onore.

Ieri ho promesso di render conto di una nuova pubblicazione del sig. Arturo Pougin, erudito scrittore di cose musicali. Egli ebbe l'incarico di compiere l'importantissima opera del Fétis: *Biographie universelle des musiciens, et bibliographie générale de la musique.* Il sig. Pougin ha riempito alcune lacune e rettificato parecchi errori, inevitabili in un lavoro di gran lena come quello del Fétis. Inoltre ha tenuto conto dei musicisti sòrti in questi ultimi anni, cosicchè il suo *Supplimento* è lo specchio fedele delle condizioni dell'arte musicale nel momento presente. Finora, di questa pubblicazione non è venuto alla luce che il primo volume, e giova ricordare che la sua diffusione in Italia è affidata al solerte editore Guidi di Firenze. È da sperare che gli altri volumi non tarderanno molto a comparire.

Ho letto attentamente questo primo volume e potrei segnalare al signor Pougin alcune inesattezze nelle quali egli alla sua volta è caduto per ciò che riguarda parecchi artisti italiani. Evidentemente in un libro di questa fatta la perfezione è un vano desiderio. Ma la rassegna settimanale d'un giornale politico non è luogo acconcio per un ampio esame del lavoro del signor Pougin, che io ho in animo di fare in qualche giornale esclusivamente musicale. Ad ogni modo gli appunti che ragionevolmente vanno mossi a quest'opera non sono tali da distruggerne i pregi grandissimi e l'utilità. La raccomando pertanto a tutti i cultori delle discipline musicali e in ispecie a coloro che già acquistarono l'opera del Fétis, della quale il libro di Pougin è l'indispensabile appendice.

F. D'ARCAIS.

stata la sola di cui la magistratura si reso colpevole in occasione dei recenti mutamenti fatti dal ministro.

La piena indipendenza che nessuno più del Dufaure onora e rispetta nel magistrato non consente tuttavia queste sconvenienti proteste ufficiali contro l'azione legittima del potere esecutivo.

Mi cade sott'occhio una circolare del ministro dell'interno che merita menzione. Nell'Esposizione che sarà fatta dal ministero dell'interno devono figurare le associazioni di beneficenza, le istituzioni di utilità pubblica, le Società di mutuo soccorso. Vuole il ministro completare questa esposizione utilissima col prospetto di tutte le istituzioni create in Francia sia dagli industriali in favore dei loro operai, sia fra di loro.

Il ministro incarica quindi i prefetti di fare in proposito un'inchiesta accurata i cui documenti verranno esposti unitamente ad una distinta estratta dai medesimi.

È una iniziativa civilmente ottima, e scientificamente pregevole.

Ieri sera vi fu uno splendido convegno dal ministro di agricoltura e commercio coll'intervento di una gran parte del corpo diplomatico. È il primo ricevimento solenne che si ripeterà tutti i mercoledì in occasione dell'Esposizione.

La Commissione del bilancio conferì ieri col ministro degli esteri e poi col generale Chanzy per le questioni relative all'amministrazione dell'Algeria, intorno alle quali si stabilì un pieno accordo.

Il Chanzy vuole imprimere a questa colonia originariamente tutta militare un carattere sempre più civile. L'Algeria, disse, deve divenire un'appendice della Francia nel suo organismo amministrativo e nella sua vita economica. È una trasformazione conforme allo spirito dei tempi che piace vedere promossa da un generale distinto e valoroso.

Lo spirito pubblico è anche qui tutto rivolto alle cose d'Oriente, per le quali anche sembra per un momento abbandonare anche le faccende domestiche.

Gli sguardi sono rivolti a Vienna e a Londra, poichè il programma tutto pacifico in cui si accordano i sentimenti del governo e della nazione francese potrebbe venire gravemente compromesso dalla nuova fase decisiva in cui sembra entrata la questione orientale.

EGITTO

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Cairo, 27 *gennaio*. — La capitale dell'Egitto non volle essere seconda alle città d'Italia nel tributare manifestazioni di dolore alla memoria del Re Galantuomo. Ieri nella chiesa metropolitana greca ebbero luogo splendide esequie a cura della Colonia ellena. V'intervennero i consoli generali e consoli di Grecia e d'Italia, il signor di Lesseps e la maggior parte dei notabili delle due Colonie, oltre una folla di popolo. Compiutesi dal patriarca con grande pompa le cerimonie religiose intorno al feretro, coperto di corone e di emblemi delle due nazioni, furono tenuti eloquenti discorsi in ciascuna delle lingue.

L'avv. Griminopulo, con parole profondamente sentite, espresse la simpatia della sua nazione verso la nostra e il cordoglio per la comune sventura e si augurò che l'Italia, fatta da Vittorio Emanuele grande e potente, si rammenti della sorella ellena, che vede tuttora una parte di sè gemente sotto duro servaggio. A lui rispose con generosi accenti l'avv. Figari, a nome della Colonia italiana, ringraziando i greci delle loro dimostrazioni di affetto ed esprimendo la speranza che l'Italia saprà un giorno dimostrare la sua riconoscenza verso la nazione, la quale, più che sorella, le fu madre e maestra.

Raccoltisi quindi i capi e i notabili delle due Colonie nella sala del patriarca, si degustò insieme del *collira*, dolce composto di grano bollito e zuccaro, che rappresenta nelle funebri onoranze greche la salma del defunto, ove questa non sia presente.

Il sig. di Lesseps volle pur egli esprimere il dolore della Francia per la perdita di un Sovrano, che tanto le era amico. Egli rammentò i suoi vincoli di riconoscenza verso la nazione greca, che tanto cooperò ai lavori del Canale di Suez, e verso l'Italia e il suo Re che hanno favorita ed incoraggiata la sua impresa. Ricordò pure la parte da lui presa agli avvenimenti di Roma nel 1849, il detto di Cavour, che le loro imprese erano sorelle. Le sue parole furono accolte con vivi segni di approvazione.

Scioltasi l'adunanza, moltissimi italiani si recarono a deporre le loro carte di visita al Consolato di Grecia per attestare la loro gratitudine alla parte presa da quella colonia al lutto nazionale.

Oggi poi si tennero le onoranze civili che erano state decretate da un'assemblea d'italiani raccoltasi pochi giorni innanzi. Nella vasta sala del teatro Ismailia era stato eretto un bellissimo catafalco, inventato ed eseguito dal cav. Parvis, che tanto onora in Egitto l'arte italiana. Sopra un grande obelisco la figura dell'Italia, splendidamente concepita, scriveva le seguenti parole: « A Goito, Novara, Palestro, Solferino, ovunque ti conobbe, o Vittorio « Emanuele, soldato eroico, fidente nella « redenzione italiana, propugnatore e sostegno incrollabile delle libertà civili, la « riconoscenza d'Italia, il plauso del mondo « ti proclamarono Re Galantuomo. »

Accanto all'obelisco luccicavano trofei, sventolavano bandiere abbrunate, e intorno alla sala, pure tappezzata a bruno, opportune epigrafi rammentavano le basi della nostra libertà.

Alle dieci del mattino una gran folla era già raccolta, e sopra apposita tribuna prendevano posto le autorità consolari e diplomatiche italiane e greche e il clero greco, che pure volle assistere alla funzione. Un unanime evviva proruppe allorchè una deputazione della colonia ellenica depose sul catafalco quattro magnifiche corone.

Molti erano gli oratori iscritti, ma tre soli presero la parola. L'avv. Figari, con eloquenti parole, ma con voce soffocata dall'emozione, ricordò quanto fosse grande Vittorio Emanuele e quanto l'Italia a lui debba. Il dott. Battaglia lesse una succinta esposizione delle lotte del Papato colla Potestà civile che riuscirono alla soppressione del potere temporale, e il cav. Rossi bey parlò delle virtù private del Re e rammentò un incontro con lui avuto.

Da ultimo l'avv. Figari, nello sciogliere l'adunanza, annunziò che alle scuole gratuite italiane sarebbe dato il nome di scuole Vittorio Emanuele.

Un'orchestra diretta dal maestro De Vasini suonò, negli intervalli fra i discorsi, alcuni scelti pezzi di musica funebre ed accompagnò una bellissima *cantata* composta dallo stesso maestro. Così ebbe termine una funzione che nella sua modesta semplicità lasciò profonda impressione in tutti gli intervenuti.

La settimana prossima avranno luogo le esequie ufficiali religiose nella chiesa parrocchiale cattolica a cura del console generale, coadiuvato dalla colonia italiana.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Il ff. di sindaco, on. Ruspoli, ci fa sapere d'avere stabilito che fino da oggi non vengano più accettate domande per sovvenzioni sui fondi lasciati a beneficio dei poveri da S. M. il Re Umberto, dall'arciduca Ranieri e dal maresciallo Canrobert.

Dobbiamo poi annunciare a tutti coloro che possono averci interesse, di non recarsi agli uffici della Congregazione di carità, se hanno già sporta la loro istanza pel sussidio, onde fare nuove sollecitazioni, poichè ciò, invece di sollecitare la distribuzione, porterebbe un forte ritardo alla ripartizione delle somme. È infatti molto naturale che quei pochi impiegati destinati a dar corso alle istanze avanzate saranno impediti di farlo, se dovranno ogni giorno ricevere in udienza più centinaia di persone. La Congregazione di carità avvisa dunque per nostro mezzo i postulanti a desistere dalle loro premure ed aspettare d'essere avvertiti al proprio domicilio del giorno in cui dovranno recarsi a ricevere le accordate offerte.

I lavori del Pantheon procedono con alacrità. È compiuta già l'ossatura del grande catafalco che sorgerà in mezzo al tempio, e vi sono state collocate agli angoli due delle quattro statue che rappresenteranno, non quattro città d'Italia, come si era divisato, ma le quattro Virtù teologali.

Le statue fatte in origine per rappresentare le quattro città sono state rimpastate ed accomodate in modo da far la loro figura come Virtù.

Si stanno adattando ai cassettoni della vôlta i condotti del gas e si costruiscono i quadri di legno che devono essere incassati nella bocca dei 140 cassettoni, che avranno nel mezzo una stella trasparente illuminata nell'interno dal gas.

I due palchi laterali, in uno dei quali saranno gl'invitati e nell'altro i cantori, sono già terminati.

Una parte degli addobbamenti è già al suo posto, e molto avanzata la costruzione dei candelabri, delle grandi lampade mortuarie e degli altri ornamenti principali.

Il grande dipinto che deve raffigurare un basso rilievo, e che verrà collocato nel centro del timpano all'esterno del tempio, è anch'esso ormai al suo termine e verrà collocato al suo posto il giorno prima dei funerali.

Nonostante che alcuni tabaccai, per l'improvviso aumento dei tabacchi, avessero domandato ieri alla Questura una sorveglianza alle loro botteghe, temendo qualche disordine per parte dei compratori, meno qualche apostrofe un po' viva e qualche osservazione poco gentile, non si è dovuto lamentare verun inconveniente.

Le condizioni di salute del padre Secchi vanno ogni giorno peggiorando. La scorsa notte l'ha passata inquietissima. I medici non hanno grande speranza di salvarlo.

Questa mattina un giovine signore apparentemente forestiero si era fermato in capo della scalinata di Ripetta ad osservare i lavori, quando messo un piede in fallo è improvvisamente precipitato per la scala riportando gravissime lesioni.

È stato immediatamente trasportato al prossimo ospedale di S. Giacomo.

Leggiamo nello *Standard* che l'oggetto che sarà inviato alla regina Vittoria per secondare il suo desiderio di possedere qualche cosa come memoria di Vittorio Emanuele, è un elegante calamaio usato da S. M.

È uscito il secondo volume della *Storia della monarchia piemontese dal* 1773 *sino al* 1861, di Nicomede Bianchi. Esso è stampato per cura dei fratelli Bocca. Ci riserviamo di parlarne.

Il fascicolo 5° (3 febbraio) della *Rassegna settimanale di politica, scienze, lettere ed arti*, che si pubblica in Firenze, contiene: La politica italiana in Oriente — Il Banco di Napoli — La situazione militare in Oriente — La questione del San Gottardo — Corrispondenza da Parigi — Corrispondenza da Venezia — Il Parlamento — La Settimana — Intermezzo (Giosuè Carducci) — Marchesa Colombi — In Risaia; Racconto di Natale — Nuove applicazioni dell'elettricità — Comunicazione del pubblico (G. Scotti) — Bibliografia: Letteratura - Storia - Scienze economiche - Scienze filosofiche - Scienze naturali — Diario mensile — Riassunto di leggi e decreti: Leggi - RR. decreti e Trattati internazionali - Decreti ministeriali, circolari, ecc. — Notizie.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
il dì 3 Febbraio 1878.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;
Barometro a mezzodì = 758,4

Termometro centigrado
Massimo = 8,9 — Minimo = 2,0
Umidità media del giorno
Relativa = 56 — Assoluta = 3,78
Vento dominante. Nord.
Stato del cielo. Sereno con cirri nella mattina.

TEMPERATURE ESTREME
(*Termometrografo centigrado*)

2 febbraio	Massima	Minima
Napoli	+ 8,8	— 2,0
Milano	+ 5,0	— 1,7
Torino	+ 5,1	— 4,4
Bologna	+ 7,0	— 2,4
Parma	+ 5,7	— 2,0
3 febbraio.		
Firenze	+ 5,3	+ 1,8
Livorno	+ 9,0	— 1,1
Genova	+ 7,8	— 1,2

MONUMENTO
AL RE VITTORIO EMANUELE

Invernizzi Ignazio da Leonessa L.	15
Curato cav. Francesco di Casale Monferrato »	10
L.	25
Liste precedenti »	4007
Somma L.	4032

Monumento a Alfonso La Marmora

Curato cav. Francesco di Casale Monferrato L.	5
Liste precedenti »	2275
Somma L.	2280

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Il nuovo sindaco di Torino. — Il *Risorgimento* del 3 scrive:

Ieri, alle cinque, si è riunita la Giunta municipale per procedere all'insediamento del nuovo sindaco senatore Ferraris.

Egli, per un delicato riguardo verso quei suoi colleghi che avevano ogni cosa predisposta per ricevere la consegna dei gloriosi ricordi di Re Vittorio Emanuele, aveva voluto che fosse rinviata, dopo tale cerimonia, la prestazione del giuramento e la sua presentazione alla Giunta.

Oltre a tutti gli assessori ordinari erano presenti altresì i supplenti, e da tutti fu presa conoscenza del regio decreto di nomina che porta la data del 31 gennaio testè scorso.

In tale decreto havvi una frase insolita e di una eccezionale significanza ed è la seguente:

Avuto il conforme parere del Consiglio dei ministri.

Ciò proverebbe che il Consiglio dei ministri ha voluto dare a tale nomina una speciale significanza, tanto più meritevole di rimarco quanto più difficili sono i giorni che attraversiamo.

Ecco la lettera-circolare con cui il nuovo sindaco annunzia la sua presa di possesso:

« Onorevole collega,

« Nell'assumere il non ricercato ufficio di sindaco, confortomi dal governo di S. M., mio primo atto è il dichiarare che, quando ho accettato l'arduo incarico, mi vi sono risoluto perchè, pur conoscendone e misurandone tutte le difficoltà, ho sperato che non dovesse mancarmi, per studiarle e per cercar di risolverle, il benevolo concorso dei colleghi.

« Io ne faccio preghiera in nome di quegli interessi amministrativi che, affidati a noi tutti egualmente dal suffragio dei cittadini reclamano tutte le nostre cure.

« In questi sentimenti mi confermo colla più distinta osservanza.

« *Dev.mo collega* »

Sottoscrizione. — La *Perseveranza* ha già raccolto L. 151,017 05 per il monumento a Vittorio Emanuele da erigersi in Milano.

L'aumento dei sigari. — Il *Piccolo* di Napoli scrive:

« L'avvenimento della giornata è l'aumento dei sigari e altri tabacchi, capitatoci tra nuca e collo come una bastonata.

« Fin dalle prime ore di iersera la maggior parte dei tabaccai chiusero gli spacci; e quelli che tardarono a chiuderli, furono assediati da tal folla, che pareva essere in presenza di una commozione politica.

« È inutile aggiungere che le parole e le considerazioni del pubblico non erano in lode dell'on. Depretis. »

L'inverno in Isvizzera. — Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese*:

Le notizie che si hanno da tutte le parti della Svizzera recano che la neve caduta negli ultimi giorni della passata settimana ha raggiunto una tale altezza, che mai non ebbe dopo le famose nevicate del 1864-65. Dei convogli ferroviari dovettero sospendere le loro corse o rimasero impigliati nella neve a metà cammino; molte linee telegrafiche andarono spezzate, e in molte località ogni comunicazione venne interrotta. Specialmente dal Toggenburgo (San Gallo) si annuncia che dal 24 gennaio in poi una massa tale di neve copre il terreno, che parecchi villaggi, come Alto St-Johann e Wildhaus rimasero per più giorni completamente isolati. Dal 24 non si potè più avere alcuna lettera dalla Reinthal. In alcune località l'altezza della neve raggiunse i 15 palmi.

Come contrasto, poi, nel Canton Ticino, e specialmente nella sua parte meridionale, quasi non si sa che cosa sia in quest'anno la neve; non solo il piano del Luganese e Mendrisiotto, ma perfino le cime delle più alte montagne che lo circondano, quali il Generoso, il Boglia, il Caprino, ecc., sono completamente prive di qualunque traccia di neve, e da circa due mesi il sole splende quasi costantemente.

Il cholera alla Mecca. — Si legge nel *Journal des Débats*:

« Nella corrispondenza da Suez si annunzia che il cholera è apparso tra i pellegrini radunati alla Mecca e nell'Hedjaz. La mortalità ha raggiunto una cifra elevatissima; cioè più di cento morti al giorno nella sola Mecca. Sono stati presi provvedimenti onde impedire che l'epidemia si estenda di più. La Commissione sanitaria ha mandato sul luogo un medico francese. Tutte le navi cariche di pellegrini sono sottoposte a quarantigia di dieci giorni in tutti i porti del mar Rosso. »

Naufragio. — Un telegramma da Filadelfia, 1°, ai giornali inglesi, annunzia che il vapore *Metropolis*, di 879 tonnellate, con a bordo 247 persone, la maggior parte operai ferroviari, diretto al Brasile, partito da Filadelfia per Para, naufragò sulla costa della Carolina settentrionale; 140 persone riuscirono a salvarsi, le altre 107 sono perite.

Causa del disastro si crede sia stato il carico eccessivo e la cattiva condizione della nave. Il capitano aveva ordinato che si mettessero tutte le lancie in mare, appena l'acqua cominciò a penetrare nella nave, ma vi fu un momento di panico e questo rese impossibile il salvamento di tutti i passaggieri.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 4 febbraio contiene:

Regio decreto 3 febbraio, che convoca il collegio elettorale di Torchiara per il giorno 17 febbraio 1878.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il 24 dello stesso mese.

La Direzione generale dei telegrafi pubblica la tariffa delle corrispondenze che si scambiano coll'isola di Cuba.

Inoltre essa pubblica il seguente avviso:

« Per norma del pubblico, si reputa utile di far noto che le norme e tariffe applicabili alla corrispondenza telegrafica interna ed internazionale sono inserite nell'Indicatore ufficiale delle strade ferrate, navigazione, telegrafo e poste, edizione ad una lira ed edizione a sessanta centesimi, che si vendono dalla Direzione dell'Indicatore stesso, a Torino, via Nizza, N. 31.

« Roma, 1° febbraio 1878. »

NOTIZIE ULTIME

Consiglio superiore d'istruzione pubblica

Il Consiglio superiore d'istruzione pubblica ha oggi (4) alle ore 12 e mezzo, avuto l'onore di presentare i suoi omaggi alle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia.

Le LL. MM. accolsero con grande affabilità e cortesia il Consiglio; il Re s'intertenne lungamente cogli egregi professori, che lo compongono, delle condizioni dell'insegnamento superiore, mostrandosene bene informato, e la Regina tenne parola delle riviste che si pubblicano in Italia e della coltura nazionale.

Il Consiglio ha preso commiato dalle LL. MM., lieto così dell'accoglienza come delle loro promesse per l'incremento dell'educazione scientifica e letteraria.

GLI ACCORDI PER LA PACE

Si crede che se la pace, che verrà conchiusa tra la Russia e la Turchia, farà della Turchia, come è prevedibile, uno Stato vassallo della Russia, le potenze occidentali sosterranno la completa indipendenza dell'Egitto e della Tunisia, non dovendo questi due Stati rimaner vassalli della Turchia, la quale cessa di esser potenza indipendente. Probabilmente con la neutralizzazione dell'Istmo di Suez, verrà pure riconosciuta la neutralizzazione dell'Egitto, sotto certe condizioni e cautele per l'amministrazione finanziaria.

L'INCHIESTA SUGLI SCIOPERI

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica oggi il seguente decreto in data 3 febbraio 1878:

« Art. 1. È costituita una Commissione d'inchiesta allo scopo di indagare e riconoscere le cause degli scioperi manifestatisi in alcune parti del regno, e di proporre i rimedii che in proposito saranno ritenuti opportuni.

« Art. 2. La detta Commissione si recherà nei luoghi in cui gli scioperi avvennero, e procederà a tutti quegli esami che essa crederà necessari.

« Art. 3. I lavori della Commissione di inchiesta dovranno essere compiuti nel termine di due mesi, corsuri dal giorno in cui essa avrà cominciato i suoi lavori.

« Art. 4. Comporranno la Commissione d'inchiesta i signori:

« Bonsi conte Francesco, consigliere alla Corte di cassazione di Roma, *presidente*.

« Boccardo comm. Girolamo, senatore del Regno.

« Luzzatti comm. Luigi, deputato al Parlamento.

« Murpurgo comm. Emilio, deputato al Parlamento.

« Alvisi comm. Giacomo Giuseppe, deputato al Parlamento.

« Zanolini comm. Cesare, deputato al Parlamento.

« Boron cav. Luigi, sostituto procuratore generale del Re di Corte d'appello, applicato alla Corte di cassazione di Torino.

« Funzioneranno da *segretari* i signori:

« Carletti cav. dott. Vittore, consigliere di prefettura, e

« Beringaolli cav. avv. Carlo, segretario al ministero dell'interno. »

GUERRA RUSSO-TURCA

PRIMA DELL'ARMISTIZIO

Ecco i due ultimi telegrammi pubblicati dai giornali di Pietroburgo del 1°, sui recenti fatti d'armi:

« *Adrianopoli*, 27 *gennaio*. — Il generale Strukow occupò il 25 corrente Ljule-Burgas e s'impadronì del treno, che si componeva di 10,000 a 15,000 vetture, con 50,000 mussulmani armati fuggiaschi. Egli li fece disarmare e scortare a Rodosto, da dove saranno trasportati sulla costa asiatica.

« Il 26 venne occupata Demotica ed Usunkopri, dove i mussulmani accolsero i russi, quali liberatori dei baschi-bozuks e dei circassi, col sale e col pane.

« Il 27 arrivò l'avanguardia del corpo di Radetzky ad Adrianopoli.

« Oggi il granduca assistette ad un *Te Deum* nella cattedrale. La popolazione vi si era recata in massa.

« *Tiflis*, 31 *gennaio*. — Essendosi ricevuta la notizia dell'invio d'una parte del distaccamento turco da Batum a Costantinopoli, le truppe russe a Kabuleti ricevettero l'ordine di rinnovare l'offensiva nella direzione di Batum. Il 30 gennaio, alle 5 ant., i russi attaccarono il fianco destro ed il centro delle posizioni nemiche presso Zichidziri. La colonna russa prese d'assalto una parte delle alture di Sameba e del monte Stolovaia. Al centro però i russi incontrarono grandi difficoltà nel passaggio del fiume Kintrischi sotto il fuoco vivace delle trinciere turche. Le forze turche in questa posizione risultarono più considerevoli di quanto si credeva. Alle 2 pom. i russi ritornarono nelle loro posizioni. Le loro perdite non sono conosciute. »

Il generale Zimmermann annunzia da Madschidje, 30 gennaio, che il 27 egli entrò colla cavalleria a Bazardschik. La città non era distrutta. Tremila famiglie bulgare e 150 turche vi si trovavano ancora.

IL MONTENEGRO

Nella capitolazione dei forti turchi di Gamojour, Lessendra e Wranjina, i montenegrini conquistarono 17 cannoni, 1200 fucili, molte munizioni e provviste, e fecero 800 prigionieri.

Il principe Nicola è partito per Danilovgrad per l'esercito del Sud, che opera, colla cooperazione degli albanesi e dei miriditi, contro Scutari.

LA SERBIA

Scrivono da Belgrado alla *Politische Correspondenz* che in quei circoli governativi regnerebbe un grande malcontento per le trattative di pace. Questo malcontento andrebbe tant'oltre che si sembra decisi a non voler sospendere le ostilità prima che l'intero territorio della provincia della Vecchia Serbia sino al fiume Lima non sia in potere dei serbi.

Tre giorni or sono, il generale Bellmarkovich occupò, senza incontrare resistenza, Kossovopolje, ed il corpo del colonnello Horvatovic si avvicina a Prizrend. Dappertutto le truppe turche si ritirano senza resistenza.

LA GRECIA

Da Atene, 21, scrivono alla *Politische Correspondenz*:

« Sembra che la Grecia questa volta voglia fare sul serio. Se scoppia la guerra, la Grecia, a quanto si assicura nei circoli militari, non opererà con corpi d'armata compatti, ma impiegherà le truppe regolari quale nucleo intorno a cui si schiereranno gl'insorti nell'Epiro, nella Tessaglia ed in Macedonia. Per questo motivo si rinunciò alla progettata ripartizione in corpi d'armata, divisioni, reggimenti, ecc., ed i dieci reggimenti furono nuovamente trasformati in venti battaglioni indipendenti.

« Ogni giorno avvengono movimenti di truppe verso vari punti dei confini turchi. Ieri è partita la cavalleria, con 3 batterie di montagna. Anche da altre parti del paese si dirigono truppe ai confini.

« La prima serie della prima categoria della riserva straordinaria rimane per tempo indeterminato sotto le bandiere, e la seconda serie (10,000 uomini) è convocata ed in parte già arruolata, per cui alla fine di gennaio (vecchio stile) saranno concentrati 40,000 uomini di truppe regolari. Inoltre si ha l'intenzione di chiamare a giorni anche la guardia nazionale sotto le armi, onde far sostenere dalla medesima il servizio nelle città. Nel caso di guerra sarebbero importanti le seguenti operazioni: per Lancia una colonna minaccierebbe Armyro e Volo, e contemporaneamente un'altra colonna attaccherebbe da Aguapha Trikala e coll'occupazione di queste due città s'impadronirebbe di tutta la Tessaglia. »

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 3. — Un dispaccio di Vienna al *Temps* assicura che le potenze accettarono la proposta del conte Andrassy riguardo alla riunione della conferenza, e afferma che la conferenza si riunirebbe a Vienna.

Alessandria, 3. — Fu tenuto alla Borsa un *meeting* imponente, composto di tutti gli interessati delle rendite egiziane.

Si protestò energicamente contro il decreto d'inchiesta e l'operato del governo.

Furono pronunziati discorsi violenti contro il Kedivè per la non esecuzione delle sentenze, e si constatò che le risorse del governo sono più che sufficienti per soddisfare a tutti i suoi obblighi.

Una petizione, che si copre di firme, sarà spedita alle potenze chiedendo un intervento diplomatico.

Fu inoltre costituito un Comitato affinchè assuma la difesa degli interessi generali.

Vienna, 3. — L'ambasciatore straordinario, generale Bertolè-Viale, ha notificato l'assunzione al trono di S. M. il Re Umberto a S. M. l'imperatore d'Austria. L'udienza durò un'ora.

Il generale fu accompagnato al palazzo imperiale e ricondotto in carrozze di Corte.

Parigi, 3. — Il signor Mollaus, introduttore degli ambasciatori, e il personale dell'ambasciata d'Italia, ricevettero stamane alla stazione il generale Della Rocca. Un distaccamento di soldati rese gli onori militari.

Uscito dal vagone, il generale fu condotto all'albergo nella carrozza del maresciallo-presidente.

Malta, 3. — Tre corazzate inglesi sono partite per Besika.

Atene, 3. Delijannis dichiarò a Photiadis, ministro di Turchia, che la Grecia non ha l'intenzione di dichiarare la guerra alla Turchia, ma soltanto di proteggere i suoi nazionali contro gli attacchi dei circassi.

Malgrado l'armistizio, e in esecuzione al programma ministeriale, fu deciso che l'esercito greco si avanzi nella Tessaglia.

Ravenna, 4. — Il Consiglio provinciale provinciale si è riunito alle ore 11. Dopo i discorsi del prefetto e del conte Cesare Rasponi, presidente, fu votata per acclamazione la proposta di stabilire 15,000 lire per onoranze e beneficenze in memoria del Re Vittorio Emanuele. Vi era grande concorso di consiglieri.

Parigi, 4. — Il generale Cialdini è arrivato a Parigi.

Shanghai, 3. — Un incendio distrusse l'Asilo delle donne e dei ragazzi a Tientsin. Più di 2000 persone perirono nelle fiamme.

Vienna, 4. — Tutti i giornali annunziano che fu nominato nuovamente tutto il gabinetto, presieduto dal principe di Auersperg.

Pietroburgo, 4. — L'imperatore, passando ieri in rivista il reggimento di Viborg, disse:

« Io mi congratulo con voi per l'armistizio, le cui condizioni sono soddisfacenti. Noi lo dobbiamo alle nostre brave truppe, le quali mostrarono che nulla è loro impossibile. Ma siamo lungi di essere alla fine e dobbiamo tenerci pronti finchè otteniamo una pace durevole, degna della Russia. »

Vienna, 4. — Il gabinetto di Vienna indirizzò ieri un formale invito ai gabinetti delle potenze firmatarie del trattato di Parigi, per la riunione della Conferenza a Vienna.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	2	4
Rendita Italiana 5 0|0	78 80	78 73
Imprestito piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0|0	— —	— —
Municipio di Roma	— —	— —
Credito fond. S. Spirito	— —	— —
Certif. sul Tesoro 5 0|0	— —	— —
Dette emiss. 1860-64	— —	— —
Prestito romano Blount	83 15	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Detto Nazionale	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 0|0	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Buoni Merid. 6 0|0 (oro)	— —	— —
Società Romana miniere	— —	— —

FIRENZE	2	4
Rendita italiana 5 0|0	— —	— —
Napoleoni d'oro	21 79	21 79
Londra 3 mesi	27 26	27 30
Francia a vista	109 —	109 10
Imprestito Nazionale	33 25	33 25
Azioni Tabacchi	833 —	— —
Az. Banca Naz.	2050 —	2030 (*)
Strade ferr. meridionali	349 —	340 —
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	700 —	706 —
Banca Generale	— —	— —
Osservazioni	2	4
Ren. it. 5% god. 1° lug.	81 02 1|2 fm.	80 97 1|3 f

PARIGI (ore 3 12 pom)	2	4
Rendita Francese 3 0|0	73 97	73 80
» » 5 0|0	109 60	109 62
Banca di Francia	— —	— —
Rendita italiana 5 0|0	74 40	74 42
» » 5 0|0	— —	— —
Ferr. lombardo-venete	172 —	172 —
Oblig. Regia tabacchi	— —	— —
Oblig. ferr. V. E. 1863	240 —	240 —
Ferrovie romane, azioni	76 —	— —
Obbligazioni lombarde	233 —	230 —
Obbligazioni romane	260 —	260 —
Azioni tabacchi	— —	— —
Londra a vista	25 14 1|2	25 13
Cambio sull'Italia	8 1|4	8 1|4
Consolidato inglese	95 13|16	96 1|16

(*) Cupone staccato.

GIACOMO DINA, DIRETTORE.
ROMUALDO GIOVANNI, *Gerente*.

RISPOSTA
DEL VICE PRETORE DI CECCANO
AI GIORNALI
IL BERSAGLIERE e POPOLO ROMANO

Stimatissimo signor Direttore del giornale L'Opinione
in Roma.

Leggo nel giornale *Il Bersagliere* e nel *Popolo Romano* due articoli relativi al funerale fatto celebrare dal Comitato di Ceccano per onorare la memoria del nostro defunto Re Vittorio Emanuele II. In conferma quindi di ciò che fu scritto nel dispaccio, vengo con la presente ad esporle la storia genuina dei fatti.

La parte eletta di Ceccano, indignata dal contegno tenuto dal municipio, il quale, a poca distanza da Roma, non solo non mandò un rappresentante al funerale del 17 gennaio, ma neanche una bandiera od un simbolo qualunque per rendere omaggio alla memoria dell'augusto Monarca Vittorio Emanuele II, si proponeva di fare un funerale a proprie spese ed apriva una sottoscrizione affinchè tutte le persone, di qua-

lunque partito fossero, potessero presentare le loro offerte.

Accorsero spontanei tutti i buoni ceccanesi ad offerte, ed il Comitato, presieduto dal sottoscritto, decise che il funerale si dovesse fare il 30 gennaio. Furono allora mandate lettere d'invito all'autorità municipale, giudiziaria e militare, ai professori del Collegio-convitto Berardi... alla Direzione delle Scuole municipali femminili, della Scuola privata a pagamento e dell'Asilo infantile, ed anche al direttore del civico concerto, Agostino Ambrosi.

Il Municipio, che fino a quel giorno non aveva sentito il grave peso della sventura toccata all'Italia per la morte del suo amatissimo Re Vittorio Emanuele II, e niente aveva stabilito di fare in proposito, divenne geloso e vide in ciò una dimostrazione ostile. Quindi, per distogliere il Comitato dalla risoluzione presa, scrisse prima ad uno dei componenti il Comitato suddetto acciocchè avesse fatto il possibile per disfazionare la cerimonia funebre; e, non essendovi riuscito, brigò presso il rispettabilissimo clero della nostra città acciocchè non si fosse prestato all'invito, dicendo che nel giorno 30 doveva il Municipio far esso il funerale. Si noti che tale delicato pensiero venne alla rappresentanza municipale nella mattina del 29, quando per cura del Comitato si stava erigendo in chiesa un apposito tumulo.

Riusciti vani questi tentativi, il Municipio tentò tutte le vie per far sì che il funerale riuscisse nel modo più meschino. Un assoluto divieto fu fatto dall'assessore municipale e direttore del concerto, Agostino Ambrosi, abbastanza noto per la sua fede politica e pel suo attaccamento al Re e al civico concerto di intervenire alla funebre cerimonia, bandito ... colla comminatoria che avrebbe ritirati gl'istrumenti musicali. Nè valse a smuoverlo dalla deliberazione presa la parola insistente del benemerito tenente dei RR. carabinieri, signor Ignazio Sibilla, a cui il sottoscritto aveva fatto ricorso. Non valse a smuoverlo l'indignazione dei concertisti stessi, i quali volevano ad ogni costo intervenire, parte dei quali fu calmata con promesse pecuniarie, e parte, più risoluta, voleva intervenire in chiesa con una bandiera in segno di protesta. Che anzi a notte inoltrata fu spedito un messo in Siciliano di Roma, acciocchè, se richiesto, non intervenisse il concerto di quel paese.

Per impedire poi l'intervento dei professori del Collegio-convitto Berardi!... si mandò loro la seguente lettera: « Partecipo a V. S. che questa Giunta, dietro risoluzione presa d'urgenza in data odierna (29 gennaio), ha stabilito che domani si tenga scuola. »

Un ordine simile fu mandato nella mattina del 30 gennaio alle suore della Carità acciocchè non intervenissero alla funzione coll'Asilo infantile e colle Scuole municipali. Benchè avessero le suddette suore vestiti già i bambini dell'Asilo, furono costrette a spogliarli, intervenendo alla cerimonia colle sole alliere della Scuola privata a pagamento, in cui non ci ha ingerenza alcuna il sindaco.

Da tutto ciò risulta che il contegno tenuto dal Municipio in tale circostanza è riprovevole sotto ogni rapporto. Era in facoltà di esso l'intervenire o no alla funzione, ma non doveva porre ostacoli a che gli altri onorassero la memoria di un Re Galantuomo, il quale ha esposto la vita sui campi di battaglia per fare l'Italia una ed indipendente.

Si dice che il Municipio rifiutò l'invito perchè fatto da gentarella sospetta. Compatisco lo scrittore del *Popolo Romano*, ma per sua norma deve sapere che anche l'autorità competente mostrò il desiderio che anche il Municipio intervenisse. Quanto alla parola *gentarella*, pregherei il signor Direttore del *Popolo Romano* ad informarsi prima quali siano le persone del Comitato e del Municipio, e, ciò fatto, dare un'occhiata al censo dal 1850 in poi.

Si vuole far ritenere il sottoscritto come un inimico all'attuale ordine di cose. A smentire l'infame accusa basta riflettere che il sottoscritto è un vice-pretore, un ufficiale dell'Ordine giudiziario. Ora tali eminenti uffici non si danno certo nè si accettano da persone le quali nutrono sentimenti ostili all'Augusta Casa di Savoia ed alla forma attuale di governo. Tentò il Berardi di farlo destituire, avendo esso partecipato ad un pranzo dato in occasione del ministro Nicotera, ma non vi riuscì.

Taccio dal commentare la fede politica dei signori Tommaso Mancini, Agostino Ambrosi, Berardi Filippo, Liburdi Lorenzo, per non cadere in bassezze, le quali io ho sempre abborrito.

Quanto al funerale stabilito dal Municipio, nulla si è fatto fino ad oggi, 2 febbraio. Il sottoscritto si è portato nella Segreteria comunale per leggervi la relativa deliberazione della Giunta, e gli è stato risposto: *Risum teneatis amici!*.. che l'aveva nella saccoccia l'assessore Ambrosi.

Non credendo il sottoscritto verosimile che un assessore municipale si fosse messo in saccoccia un atto pubblico, prese più minute informazioni, da cui risultò che il Municipio nulla aveva fatto in proposito. Conosce bene la S. V. che in questi casi, quando la Giunta ha preso una deliberazione, deve parteciparla in prima al Consiglio comunale e poi alla Sotto-Prefettura per essere autorizzata. Ora nulla di tutto questo avendo fatto i signori del Municipio, non so con quale faccia possano far scrivere sopra giornali, che si dicono serii, di aver stabilito di fare una gran pompa funebre. Vergogna! Vergogna!!!

Si chiama clericale un partito il quale osteggia la distruzione d'una macchia, che combatte una rovinosa amministrazione incominciata sotto il ministro Nicotera. Se debba chiamarsi clericale il Comitato ovvero il Municipio, è facile il deciderlo dietro i fatti sopra narrati.

Il sottoscritto si è fatto un dovere di narrare alla S. V. come avvennero le cose, anzicchè, volendo, possa rispondere a certi insulsi articoli.

Colgo la presente occasione per porgerle i miei più distinti ossequii e con tutta stima mi dico

Della S. V. Ill.ma

Dev.mo ed Obb.mo
ALFONSO VINDICI
Vice-Pretore di Ceccano.

Ceccano 2 febbraio 1878

Tipografia dell'Opinione